

Scuola Corsi di due anni per avvicinare l'istruzione e il mondo del lavoro

Il superdiploma tecnico Un'ora su tre nelle aziende

Debutto a settembre per 58 Istituti tecnici superiori

ROMA — Non sono i tempi supplementari delle scuole superiori e nemmeno un pacchetto di corsi universitari accelerati. Ma una strada in più che i ragazzi potranno imboccare dopo la Maturità, quando arriva il momento di scegliere il loro futuro. A settembre debutteranno in Italia gli Its, Istituti tecnici superiori, che formeranno tecnici specializzati in settori che faticano a trovare lavoratori.

Due anni di corso, metà degli insegnanti che arriva dalle imprese, un terzo delle ore fatte direttamente in azienda sotto forma di tirocinio, gli Its hanno l'ambizioso obiettivo di curare due malattie italiane in apparente contraddizione: da una parte un'altissima disoccupazione giovanile (il 28,6%), dall'altra un sistema industriale che ogni anno non riesce a trovare 110 mila tecnici intermedi. Un paradosso che in realtà nasconde un problema antico: le nostre scuole e le nostre università sfornano diplomati e laureati che spesso hanno una formazione lontana da quella richiesta sul mercato del lavoro.

A settembre saranno operativi 58 Its, in tutte le regioni con l'eccezione di Valle d'Aosta, Alto Adige, Basilicata e Calabria. I settori sono quelli considerati trainanti nei prossimi anni: dall'efficienza energetica alla mobilità sostenibile, dalla bioedilizia a quel grande serbatoio che va sotto il nome di «made in Italy». Saranno a numero chiuso (i posti non sono stati ancora fissati), gli indirizzi potranno essere ridisegnati anno per anno a seconda delle richieste del mercato. E dovrebbero avere buoni sbocchi professionali perché dietro ogni Its c'è una o più imprese,

proprio quelle che oggi faticano a trovare lavoratori. In tutto sono coinvolte 200 aziende, insieme a 67 fra università e centri di ricerca, 16 regioni e 60 fra comuni e province. «Si devono sempre rispettare le inclinazioni naturali dei ragazzi — dice il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini — ma abbiamo anche il dovere di mettere studenti e genitori nelle condizioni di fare scelte consapevoli. Ed è per questo che con gli Its vogliamo riavvicinare scuola e lavoro».

Il modello arriva dalla Germania, dove le Fachhochschule sfornano quei tecnici specializzati che fanno girare l'economia tedesca, basata sul sistema manifatturiero come la nostra. Anche in Italia se ne parla da tempo, il primo tentativo di introdurre qualcosa di simile risale a 37 anni fa. E in fondo il principio non è nuovo: «Nel 1972 — ricorda [Gianfelice Rocca](#), vicepresidente di [Confindustria](#) per l'Education — vennero sciolti i consigli d'amministrazione degli istituti tecnici, spesso presieduti da un imprenditore. Dopo il 1968 si decise di separare i destini della scuola da quelli del lavoro, un errore del quale l'Italia paga ancora le conseguenze».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli organizzatori

Nel progetto coinvolte 200 aziende e 67 tra università e centri di ricerca

